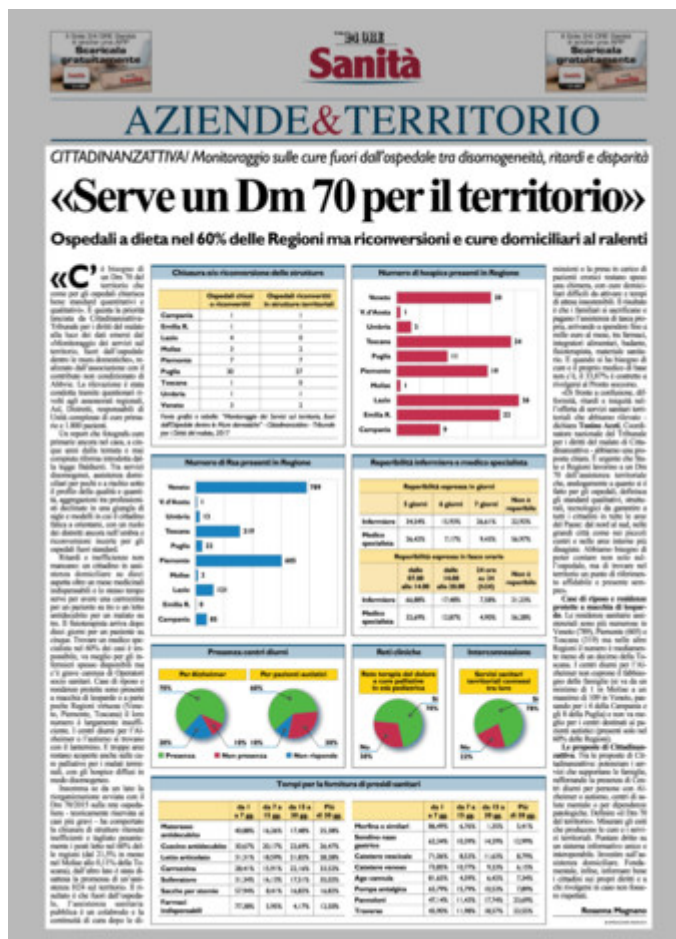


«Serve un Dm 70 per il territorio»

«C'è bisogno di un Dm 70 del territorio che come per gli ospedali chiarisca bene standard quantitativi e qualitativi». È questa la priorità lanciata da Cittadinanzattiva Tribunale per i diritti del malato alla luce dei dati emersi dal «Monitoraggio dei servizi sul territorio, fuori dall'ospedale dentro le mura domestiche», realizzato dall'associazione con il contributo non condizionato di Abbvie. La rilevazione è stata condotta tramite questionari rivolti agli assessorati regionali, Asl, Distretti, responsabili di Unità complesse di cure primarie e 1.800 pazienti. Un report che fotografa cure primarie ancora nel caos, a cinque anni dalla tentata e mai compiuta riforma introdotta dalla legge Balduzzi. Tra servizi disomogenei, assistenza domiciliari per pochi e a rischio sotto il profilo della qualità e quantità, aggregazioni tra professionisti declinate in una giungla di sigle e modelli in cui il cittadino fatica a orientarsi, con un ruolo dei distretti ancora nell'ombra e riconversioni incerte per gli ospedali fuori standard. Ritardi e inefficienze non mancano: un cittadino in assistenza domiciliare su dieci aspetta oltre un mese medicinali indispensabili e lo stesso tempo serve per avere una carrozzina per un paziente su tre o un letto antidecubito per un malato su tre. Il fisioterapista arriva dopo dieci giorni per un paziente su cinque. Trovare un medico specialista nel 60% dei casi è impossibile, va meglio per gli infermieri spesso disponibili ma c'è grave carenza di Operatori socio sanitari. Case di riposo e residenze protette sono presenti a macchia di leopardo e a parte poche Regioni virtuose (Veneto, Piemonte, Toscana) il loro numero è largamente insufficiente. I centri diurni per l'Alzheimer o l'autismo si trovano con il lanternino. E troppe aree restano scoperte anche sulle cure palliative per i malati terminali, con gli hospice diffusi in modo disomogeneo. Insomma se da un lato la riorganizzazione avviata con il Dm 70/2015 sulla rete ospedaliera - teoricamente riservata ai casi più gravi - ha comportato la chiusura di strutture ritenute inefficienti e tagliato pesantemente i posti letto nel 60% delle regioni (dal 21,5% in



meno nel Molise allo 0,11% della Toscana), dall' altro lato è stata disattesa la promessa di un' assistenza H24 sul territorio. Il risultato è che fuori dall' ospedale, l' assistenza sanitaria pubblica è un colabrodo e la continuità di cura dopo le dimissioni o la presa in carico di pazienti cronici restano spesso una chimera, con cure domiciliari difficili da attivare e tempi di attesa insostenibili. Il risultato è che i familiari si sacrificano e pagano l' assistenza di tasca propria, arrivando a spendere fino a mille euro al mese, tra farmaci, integratori alimentari, badante, fisioterapista, materiale sanitario. E quando si ha bisogno di cure e il proprio medico di base non c' è, il 33,87% è costretto a rivolgersi al Pronto soccorso. «Di fronte a confusione, difformità, ritardi e iniquità nell' offerta di servizi sanitari territoriali che abbiamo rilevato dichiara Tonino Aceti, Coordinatore nazionale del Tribunale per i diritti del malato di Cittadinanzattiva - abbiamo una proposta chiara. È urgente che Stato e Regioni lavorino a un Dm 70 dell' assistenza territoriale che, analogamente a quanto si è fatto per gli ospedali, definisca gli standard qualitativi, strutturali, tecnologici da garantire a tutti i cittadini in tutte le aree del Paese: dal nord al sud, nelle grandi città come nei piccoli centri e nelle aree interne più disagiate. Abbiamo bisogno di poter contare non solo sull' ospedale, ma di trovare nel territorio un punto di riferimento affidabile e presente sempre». Case di riposo e residenze protette a macchia di leopardo. Le residenze sanitarie assistenziali sono più numerose in Veneto (789), Piemonte (605) e Toscana (319) ma nelle altre Regioni il numero è mediamente meno di un decimo della Toscana. I centri diurni per l' Alzheimer non coprono il fabbisogno delle famiglie (si va da un minimo di 1 in Molise a un massimo di 109 in Veneto, passando per i 4 della Campania e gli 8 della Puglia) e non va meglio per i centri destinati ai pazienti autistici (presenti solo nel 60% delle Regioni). Le proposte di Cittadinanzattiva. Tra le proposte di Cittadinanzattiva: potenziare i servizi che supportano le famiglie, rafforzando la presenza di Centri diurni per persone con Alzheimer o autismo, centri di salute mentale o per dipendenze patologiche. Definire «il Dm 70 del territorio». Misurare gli esiti che producono le cure e i servizi territoriali. Puntare dritto su un sistema informativo unico e interoperabile. Investire sull' assistenza domiciliare. Fondamentale, infine, informare bene i cittadini sui propri diritti e a chi rivolgersi in caso non fossero rispettati. Rosanna Magnano.